

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 117

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 17 dicembre 1990 al 2 gennaio 1991)

INDICE

DE GIUSEPPE: sulle iniziative da adottare per la valorizzazione della «Grotta dei cervi» di Porto Badisco-Otranto (Lecce) (4-03740) (risp. FACCHIANO, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	Pag. 4147	telecomunicazioni di Bergamo, della normativa vigente in materia di presentazione del certificato medico da parte dei dipendenti (4-03589) (risp. MAMMI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	Pag. 4153
DIANA: sull'intenzione del Ministro del tesoro di abbassare i limiti indicati legislativamente per la garanzia sui prestiti contratti nell'anno 1990 (4-04608) (risp. FOTI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	4148	sul ruolo dell'Istituto italiano di cultura di Copenaghen (4-04415) (risp. VITALONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	4154
FERRARA Pietro: sui motivi della designazione di un preside in prova presso la scuola media «Brancati» di Pachino (Siracusa) (4-05311) (risp. BIANCO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	4149	sull'incidente occorso al militare di leva Carlo De Boni, in servizio presso la caserma «Passalacqua» di Verona, cui è stato ordinato di gettarsi da un elicottero da un'altezza eccessiva (4-04772) (risp. ROGNONI, <i>ministro della difesa</i>)	4155
INNAMORATO: per la sollecita realizzazione della nuova caserma dei carabinieri di Castelnuovo Cilento (Salerno) (4-02139) (risp. SCOTTI, <i>ministro dell'interno</i>)	4150	sulla veridicità delle notizie secondo le quali la base aereo-navale di Napoli degli Stati Uniti verrebbe raddoppiata con estensione all'aeroporto di Capodichino (4-05081) (risp. ROGNONI, <i>ministro della difesa</i>)	4156
MACIS ed altri: sul ritardo nella distribuzione del supplemento ordinario della <i>Gazzetta Ufficiale</i> n. 135 del 12 giugno 1990, in cui è pubblicata la legge 8 giugno 1990, n. 142 (4-04952) (risp. FOTI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	4151	sui ricorsi presentati al Presidente della Repubblica dalla dottoressa Giuliana Agricola, dirigente della Confedir (4-05538) (risp. RUBERTI, <i>ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	4157
MOLTISANTI: per un intervento volto a riconsiderare l'iniziativa tendente ad introdurre limiti alla operatività dell'istituto del subappalto (4-04197) (risp. SCOTTI, <i>ministro dell'interno</i>)	4152	RANALLI ed altri: sull'infortunio avvenuto al bersagliere di leva Giuseppe Mormone, rimasto schiacciato il 31 agosto 1989 sotto la cancellata d'ingresso della caserma «D'Avanzo» di Civitavecchia (4-03782) (risp. ROGNONI, <i>ministro della difesa</i>)	4159
POLLICE: sul mancato rispetto, da parte della direzione provinciale delle poste e delle		RIVA ed altri: sul «Piano Solo» (4-05684) (risp. ANDREOTTI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>)	4161

2 GENNAIO 1991

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 117

SALVATO ed altri: sulla denuncia presentata a Castel Volturno (Caserta) da una donna «di colore» per aggressione e violenza da parte di alcuni giovani (4-03959) (risp. SCOTTI, ministro dell'interno) Pag. 4162	di militari italiani nell'anno 1943-44 a Deblin-Irena (Polonia) (4-05252) (risp. ROGNONI, ministro della difesa) Pag. 4164
SANESI: sulla deliberazione dell'amministrazione provinciale di Siena riguardante il viaggio di una delegazione presso la Deputacion Provincial de Guadalajara (Spagna) (4-04339) (risp. MACCANICO, ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali) 4163	VISIBELLI: per un intervento presso l'amministrazione comunale di Bisceglie (Bari) volto al rispetto di quanto previsto dalla legge 23 giugno 1927, n. 1188, in materia di intitolazioni di strade e piazze (4-02337) (risp. SCOTTI, ministro dell'interno) 4165
VETTORI: sullo stato dell'indagine della procura militare in ordine al presunto eccidio	per l'adozione di provvedimenti nei confronti dei responsabili della mancata partecipazione dei detenuti che ne erano stati promotori al convegno svoltosi il 30 settembre 1989 presso il carcere di Trani (Bari) (4-03881) (risp. VASSALLI, ministro di grazia e giustizia) 4166

DE GIUSEPPE. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* -
Premesso:

che, rispondendo alla interrogazione parlamentare 4-00922 sui programmi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale della «Grotta dei Cervi» di Porto Badisco-Otranto, il Ministro *pro tempore* ha riferito che la soprintendenza archeologica della Puglia ha stipulato in data 18 marzo 1985, con l'architetto Bozza, apposita convenzione per la progettazione e la direzione dei lavori di esplorazione e sistemazione delle grotte preistoriche di Porto Badisco;

che organi di stampa hanno riportato la notizia che nella sala dello stregone della «Grotta dei Cervi» sono state scoperte incisioni su massi e «segni anorganici, cioè non scene di caccia o uomini, ma disegni astratti, righe che si incrociano e che vanno a formare quadrati e rombi», espressioni artistiche da attribuire all'uomo del Paleolitico;

che l'Associazione speleologica magliese, con regolare nulla osta della soprintendenza archeologica della Puglia, ha effettuato nei mesi scorsi una prima campagna di ricerche con georadar rilevando la presenza di nuove cavità ai limiti della zona a vincolo archeologico;

che le recenti scoperte evidenziano ancora una volta non solo l'episodicità delle ricerche scientifiche, sicuramente limitate dalla carenza di risorse finanziarie, ma soprattutto l'assenza di un coordinamento scientifico atto a stabilire metodi e priorità d'intervento;

che infine la regione Puglia, l'assessorato all'ambiente ai sensi della legge regionale n. 32 del 1986 (piano 1987) e lo stesso Ministero con legge 2 aprile 1980, n. 123 (piano 1989) hanno finanziato gruppi speleologici, associati alla Federazione speleologica pugliese, per programmi di ricerca nell'area di Porto Badisco,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si ritenga di assumere presso la soprintendenza archeologica della Puglia per il coordinamento delle attività di ricerca finalizzate alla conoscenza approfondita della «Grotta dei Cervi» nonchè le risorse finanziarie disponibili per superare la fase di episodicità degli studi, che ha caratterizzato questi venti anni dalla scoperta dell'importante grotta.

(4-03740)

(3 agosto 1989)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che la soprintendenza archeologica della Puglia ha adottato svariate iniziative per la valorizzazione della «Grotta dei cervi», rilevante per la sua documentazione artistico-parietale fin dal paleolitico, come indicano gli ultimi rinvenimenti.

Tra le predette iniziative è da menzionare l'autorizzazione accordata nell'agosto scorso al gruppo speleologico neretino che, con fondi della regione Puglia, ai sensi della legge n. 32 del 1986, sta provvedendo all'installazione, all'interno della Grotta, di strumentazione per la rilevazione della temperatura e dell'umidità.

È, inoltre, in corso di definizione apposita convenzione con l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno per la realizzazione di opere di salvaguardia all'esterno ed all'interno, su progetto dell'architetto Bozza.

Al gruppo di lavoro speleologico la soprintendenza archeologica ha associato l'Istituto centrale del restauro e l'Istituto italiano di preistoria e protostoria. Quest'ultimo, sotto la direzione della professoressa Guerri, ha condotto la video-documentazione delle pitture del neo-neolitico e dei graffiti parietali del paleolitico.

Sono inoltre continuati i saggi stratigrafici nei livelli del paleolitico superiore.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali

FACCHIANO

(19 dicembre 1990)

DIANA. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la legge 27 dicembre 1989, n. 487 (legge finanziaria 1990), ha stabilito, all'articolo 2, comma 10, l'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio che il Ministero del tesoro è autorizzato ad accordare nell'anno 1990 per le occorrenze in linea capitale sui prestiti esteri contratti in base alla legislazione vigente;

che sui prestiti contratti nell'anno 1990 ai sensi dell'articolo 13, comma 3, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, la garanzia è limitata ad un controvalore di 600 miliardi di lire;

che l'Associazione bancaria italiana ha chiesto al Ministero del tesoro l'autorizzazione per i prestiti previsti dall'indicata legge n. 887 del 1984 fino ad un controvalore di 600 miliardi di lire,

che il Ministero del tesoro ha fatto conoscere l'intendimento di limitare la garanzia ad un controvalore di 400 miliardi di lire,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per cui il Ministro del tesoro intenderebbe abbassare a 400 miliardi i limiti legislativamente indicati in 600 miliardi per la garanzia sui prestiti contratti nell'anno 1990 ai sensi dell'articolo 13, comma 3, della legge 22 dicembre 1984, n. 887;

se non ritenga illegittimo disattendere la volontà del legislatore indicata nell'articolo 2, comma 10, della legge finanziaria 1990.

(4-04608)

(21 marzo 1990)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere per quali motivi il Tesoro intenderebbe ridurre a 400 miliardi i limiti «legislativamente indicati in 600 miliardi» per la concessione della garanzia di cambio sui prestiti esteri, contratti nell'anno in corso, per l'impiego nel credito agrario di miglioramento.

Al riguardo, si premette, innanzi tutto, che il *plafond* annualmente fissato dalla legge per il rischio di cambio è destinato a tutti i settori produttivi (agricoltura, industria, infrastrutture, turismo, eccetera) per i quali la legislazione vigente prevede il finanziamento mediante approvvigionamento di capitali all'estero.

Nell'utilizzazione di tale *plafond*, fissato in lire 4.000 miliardi per il 1990, è necessario, pertanto, tener conto di tutti i settori interessati.

L'ammontare di 600 miliardi indicato per il settore dell'agricoltura dalla legge finanziaria per il 1990 non rappresenta, quindi, un ammontare tassativo da garantire in ogni caso, bensì un limite («... limitatamente ad un controvalore di lire 600 miliardi») alla garanzia che può essere accordata ai prestiti esteri per il finanziamento del settore suddetto, nell'ambito del complessivo *plafond*.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
FOTI

(17 dicembre 1990)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che la Direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado ha designato un preside in prova alla scuola media «Brancati» di Pachino;

considerato:

che il preside di ruolo aveva avanzato istanza di trasferimento per la suddetta sede, che non risultava disponibile in quanto resasi vacante dopo il 31 marzo;

che il citato preside presentava domanda di assegnazione provvisoria al provveditorato di Siracusa e nel frattempo il Ministro provvedeva alla nomina di uno degli idonei di cui alla legge n. 417 del 1989, cui veniva assegnata, in via provvisoria, la presidenza della scuola media in questione,

l'interrogante chiede di conoscere, alla luce di quanto sopra esposto, la motivazione per cui è stata assegnata la scuola media «Brancati» di Pachino, che, non essendo disponibile per i trasferimenti, non poteva esserlo neanche per le nuove nomine, come recita l'articolo 9, comma 3, della legge n. 417 del 1989: «Per l'ammissione in ruolo degli idonei è utilizzato il 50 per cento dei posti annualmente disponibili e vacanti» cioè i posti liberi alla data del 31 marzo.

Si chiede quindi di conoscere se siffatto provvedimento sia stato adottato con un eccessivo potere discrezionale dei funzionari ministeriali.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non si intenda rendere noto se la presidenza della stessa scuola sarà disponibile per le operazioni di trasferimento del personale direttivo, relative all'anno scolastico 1991-92.

(4-05311)

(26 settembre 1990)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale si lamenta la mancata assegnazione alla scuola media «Brancati» di Pachino (Siracusa) di un preside di ruolo, che ne aveva fatto richiesta, a titolo di trasferimento.

Al riguardo si conferma, in effetti, che la sede della suddetta scuola, essendosi resa vacante dopo la data del 31 marzo 1990, non è risultata disponibile ai fini dei trasferimenti, in conformità di quanto stabilito

dall'articolo 10, comma 1, del decreto-legge n. 357 del 6 novembre 1989, convertito e modificato dalla legge n. 417 del 27 dicembre 1989.

D'altra parte, le sedi che, come quella in parola, sono diventate disponibili e vacanti successivamente alla data del 31 marzo 1990, sono state destinate alle nomine in ruolo, disposte in via provvisoria, così come previsto dai commi 2 e 3 del succitato articolo 10, considerato anche che le operazioni relative alle nuove nomine vengono espletate, com'è noto, in una fase anteriore a quella delle assegnazioni provvisorie.

Con riferimento, infine, alla richiesta contenuta all'ultimo punto dell'interrogazione, si precisa che la presidenza della scuola media di cui trattasi sarà disponibile per le operazioni di trasferimento relative all'anno scolastico 1991-92.

Il Ministro della pubblica istruzione

BIANCO

(13 dicembre 1990)

INNAMORATO. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Castelnuovo Cilento (Salerno), a seguito di pressanti sollecitazioni dei competenti uffici dell'Arma dei carabinieri, fece redigere il progetto per la costruzione della nuova caserma dei carabinieri;

che detto progetto riportò il parere favorevole della legione dei carabinieri di Salerno (nota n. 482 del 24 novembre 1983) e del Comitato tecnico regionale - sezione provinciale di Salerno (nota n. 803 del 1° febbraio 1984);

che lo stesso comune ha deliberato di mettere gratuitamente a disposizione l'area necessaria per la costruzione della caserma stessa;

che l'ubicazione della caserma nel territorio del comune di Castelnuovo Cilento rappresenta il luogo più idoneo per il migliore funzionamento dei servizi;

considerato che il comune di Castelnuovo Cilento ospita la stazione dei carabinieri da oltre un secolo e che la ventilata soppressione creerebbe forti tensioni sociali;

che son passati ben cinque anni e il problema non sembra sbloccarsi,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se vi siano motivi ed eventuali interessi ostativi alla realizzazione dell'opera;

b) se esista, e in quali tempi, la disponibilità alla costruzione della citata caserma;

c) quali iniziative e interventi si intenda esperire affinché Castelnuovo Cilento non sia privato della caserma;

d) come si intenda operare, da parte degli uffici e organi ministeriali, per la predisposizione di tutte le procedure necessarie al fine di consentire che il progetto redatto dall'amministrazione comunale per la costruzione della nuova caserma venga finanziato e realizzato.

(4-02139)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministero della difesa.

Da accertamenti esperiti risulta che il progetto, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, relativo alla realizzazione di una caserma dell'Arma dei carabinieri in Castelnuovo Cilento (Salerno), non ha avuto attuazione perchè ritenuto del tutto inidoneo alle esigenze della locale stazione.

Il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha autorizzato, invece, la prosecuzione delle trattative relative alla locazione dell'edificio di proprietà della «Cilentauto» srl da adibire a sede della stazione dell'Arma di Castelnuovo Vallo Scalo (Salerno).

Risulta inoltre che l'iniziativa di quella civica amministrazione, volta a realizzare una nuova caserma attraverso l'acquisizione dei fondi necessari, mutuabili dalla Cassa depositi e prestiti, è ancora in fase di esame.

Il Ministro dell'interno

SCOTTI

(13 dicembre 1990)

MACIS, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se consti loro che la legge 8 giugno 1990, n. 142, recante la riforma delle autonomie locali risulta pubblicata nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 12 giugno 1990;

se consti loro che detto supplemento non era stato ancora distribuito alle ore 14 del giorno 13 giugno 1990 nemmeno nella città di Roma;

quale valutazione diano delle difficoltà create da tale stato di cose, posto che, prevedendosi all'articolo 65 l'entrata in vigore il giorno successivo alla pubblicazione, non vi è stata la possibilità materiale di conoscere nel testo ufficiale una legge già pienamente vigente;

se siano a conoscenza della grave confusione creatasi in ordine alle norme da applicare nei molti consigli comunali convocati per questi giorni;

quali provvedimenti in definitiva intendano assumere per migliorare i servizi del Poligrafico dello Stato e del sistema di distribuzione della *Gazzetta Ufficiale*.

(4-04952)

(13 giugno 1990)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere per quali motivi il supplemento ordinario n. 42 della *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 12 giugno 1990, recante la legge 8 giugno 1990, n. 142, sulla riforma delle autonomie locali, non era ancora stato distribuito alle ore 14 del 13 giugno 1990 nemmeno nella città di Roma.

Al riguardo, si fa presente che l'Istituto poligrafico dello Stato ha acquisito gli originali della citata legge, necessari per la stampa, soltanto l'11 giugno ed «il visto si stampi» da parte del Ministro di grazia e giustizia nel pomeriggio del giorno 12.

Va, comunque, precisato che il supplemento ordinario n. 42 della *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 12 giugno 1990 era in vendita presso la

Libreria dello Stato, sita in piazza Verdi 10 - Roma, già nelle prime ore del giorno 13 giugno. Sono state, altresì, effettuate, a seguito di segnalazione di urgenza da parte del Ministero di grazia e giustizia, diverse consegne «a mano» del supplemento di cui trattasi, ultimate nel pomeriggio dello stesso giorno.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
FOTI

(17 dicembre 1990)

MOLTISANTI. – *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che risulta che il Governo in sede parlamentare ha posto severissimi limiti alla operatività dell'istituto del sub-appalto;

che siffatta iniziativa, intravista frettolosamente come mezzo efficace per colpire infiltrazioni mafiose, mina di fatto le possibilità di esercizio di impresa e pregiudica la sopravvivenza di numerosissime imprese e della sottesa occupazione;

che, mentre risulta praticabile la strada di una diversa normativa che ponga a carico dello Stato adeguati interventi alternativi, non è pensabile che il mercato del lavoro offra soluzioni occupazionali in grado di assorbire gli effetti (disoccupazione) che siffatta normativa potrà produrre;

che si ravvisa l'opportunità di una più serena e meditata proposizione normativa contestualmente al varo della riforma legislativa della disciplina degli appalti pubblici (da tempo annunciata), in linea con gli orientamenti comunitari,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno soprassedere all'iniziativa volta a introdurre i limiti suddetti alla operatività dell'istituto del sub-appalto al fine di concretare, per le regioni interessate, un atto di tutela anzichè una minaccia di danno.

(4-04197)

(5 dicembre 1989)

RISPOSTA. – Si risponde anche a nome del Ministero di grazia e giustizia.

La disciplina dell'istituto del subappalto è stata com'è noto, ridisegnata dal Governo con la legge 19 marzo 1990, n. 55, concernente «Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale».

L'obiettivo di tale disciplina, secondo le indicazioni governative, poi accolte dal Parlamento, è quello di rendere più «trasparente» la procedura del subappalto, assai di frequente usata quale veicolo di infiltrazioni mafiose nell'accesso alle erogazioni di danaro pubblico, così da garantire la tutela degli affidamenti che ne derivano senza ledere le prospettive di imprese adeguatamente strutturate.

Il Ministro dell'interno
SCOTTI

(13 dicembre 1990)

POLLICE. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che con circolare ministeriale n. 6 dell'11 giugno 1988, attuativa dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1987, n. 269, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni consentiva ai lavoratori dipendenti la presentazione del certificato medico con la indicazione della sola prognosi, per ragioni di riservatezza, accogliendo la cultura dei nuovi diritti del malato;

che analoghe e più precise indicazioni sono state fornite in dichiarazioni pubbliche da quotati titolari di funzioni istituzionali (vedi, per esempio, su «L'Unità» del 27 gennaio 1989, pagina «Il Salvagente»);

che la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Bergamo insiste nel pretendere l'invio della certificazione con la descrizione della diagnosi, minacciando con termini forti e perentori gravi provvedimenti disciplinari,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno autorevolmente intervenire sulla questione generale;

se non si ritenga opportuno che a quella direzione, nello specifico, vadano suggeriti toni e argomenti più compatibili con le dovute buone relazioni con il personale e le sue organizzazioni sindacali comunque denominate.

(4-03589)

(5 luglio 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che con lettera circolare del 4 dicembre 1986 l'assessorato alla sanità della regione Lombardia ha impartito direttive alle unità sanitarie operanti nel proprio territorio in merito alle modalità di effettuazione delle visite fiscali nei confronti dei dipendenti pubblici e privati dichiaratisi ammalati.

Tale circolare precisa che, in applicazione dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, i lavoratori dipendenti dello Stato ed amministrazioni equiparate sono tenuti ad allegare alla domanda di collocamento in aspettativa per motivi di salute il certificato medico specificante l'infermità e la presumibile durata della stessa.

Essendo, peraltro, invalso l'uso, da parte dei sanitari incaricati di effettuare le visite fiscali in Lombardia, di omettere nei propri referti la formulazione della diagnosi e della prognosi – limitandosi gli stessi a rimandare a quanto indicato dal medico curante – si è reso necessario allegare al referto fiscale la certificazione sanitaria rilasciata dal predetto medico di base.

L'articolo 23, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1987, n. 269, ha previsto, d'altra parte, che, al fine di garantire la riservatezza della diagnosi, la certificazione sanitaria relativa alle visite mediche di controllo sia portata a conoscenza dell'amministrazione nella parte in cui è contenuta la sola prognosi.

La direzione provinciale di Bergamo, ritenendo che l'introdotta principio riguardasse esclusivamente i referti redatti in sede di visita medica di controllo, ha continuato a richiedere ai dipendenti risultanti

in aspettativa per infermità, unitamente al referto del medico fiscale, il certificato del proprio medico curante recante la diagnosi.

Gli organi centrali di questa amministrazione, comunque, rilevato che la *ratio* della disposizione di cui al citato articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 269 del 1987 è la tutela della riservatezza del dipendente in relazione all'infermità da cui risulta affetto e che tale finalità rimarrebbe frustrata ove la diagnosi emergesse dal certificato del medico di base, inoltrato all'amministrazione unitamente al referto del medico fiscale, ha impartito, a tutti gli organi centrali e periferici, precise disposizioni in merito.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(18 dicembre 1990)

POLLICE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere come intenda rilanciare il ruolo dell'Istituto italiano di cultura di Copenaghen che da circa un quinquennio non assolve, di fatto, il suo ruolo istituzionale di diffusione della cultura italiana in Danimarca.

Considerato:

che l'attuale direttore, da lungo tempo in servizio presso l'Istituto italiano di cultura di Copenaghen, non svolge alcuna effettiva attività a causa del suo isolamento nel contesto del paese di servizio imputabile al deterioramento dei rapporti con le istituzioni socio-culturali danesi e, più segnatamente, con i *mass media* che ignorano il nostro Istituto;

che tale deterioramento ha interessato i circoli culturali danesi, tanto da provocare una notevole flessione dei soci dell'Istituto italiano, passati dai circa quattromila, di alcuni anni orsono, agli attuali mille, di cui appena duecento paganti la quota associativa;

che il *deficit* dell'Istituto ammonterebbe a non meno di 100 milioni a causa di una poco oculata amministrazione che ha dato luogo a notevoli spese di rappresentanza, non sempre giustificabili,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce dello stato di inerzia del nostro Istituto di cultura, il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere provvedere con opportuni provvedimenti, anche per accertare eventuali responsabilità dell'attuale direttore in base ai mancati obiettivi della cooperazione culturale italiana in Danimarca che implicano un giudizio complessivo del suo operato nell'arco di un decennio, che farebbe escludere ogni possibilità di accogliere una sua richiesta di proroga in servizio.

(4-04415)

(7 febbraio 1990)

RISPOSTA. – L'Istituto di cultura di Copenaghen è stato inserito in una lista di dieci istituti per i quali all'inizio dell'anno fu richiesta una visita ispettiva dell'ispettorato generale del Ministero degli affari esteri, da tenersi nel 1990.

Relativamente al forte calo del numero dei soci dell'Istituto di cultura, si osserva che trattasi, in realtà, dei soci abbonati al bollettino trimestrale dell'Istituto; il numero dei soci è considerevolmente

diminuito negli ultimi anni, passando da 890 nel 1980, a 512 nel 1986 fino agli attuali 292.

La visita ispettiva ha avuto luogo tra il 24 ed il 30 giugno 1990. Essa ha confermato una situazione di disagio nel contesto in cui opera l'Istituto di cultura di Copenaghen, attribuibile anche al direttore dell'Istituto, professor Gangi.

La situazione contabile attuale, oggetto di verifica di ispettori e dell'ispettorato generale e dei servizi di finanza del Ministero del tesoro, presentava all'atto dell'ispezione una differenza tra situazione di fatto e situazione di diritto per un ammontare di lire 14.248.035. Il *deficit* segnalato di 100 milioni era frutto del mancato arrivo di finanziamenti ministeriali già annunciati e poi effettivamente pervenuti.

L'esito dell'ispezione formerà oggetto di un analitico rapporto da parte degli ispettori che verrà trasmesso alla Corte dei conti per i seguiti del caso.

Il posto di direttore presso l'Istituto in questione è tuttora occupato dal professor Gangi, in virtù del provvedimento legislativo di iniziativa parlamentare (legge 7 agosto 1990, n. 234) di sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza fino al 15 dicembre 1990 del personale in servizio negli istituti di cultura.

Per la nomina del nuovo direttore dopo il rientro in Italia del professor Gangi, si conta di provvedere ai sensi della nuova normativa che si auspica sia rapidamente introdotta con il provvedimento attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
VITALONE

(10 dicembre 1990)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere, in relazione al caso del giovane Carlo De Boni che ha prestato servizio militare presso il 13 Graco, caserma «Passalacqua» di Verona, a cui è stato ordinato di gettarsi da un elicottero da un'altezza eccessiva, sì da causargli gravi lesioni ad una gamba:

quale sia stato il risultato dell'inchiesta e l'accertamento delle responsabilità per un ordine che non teneva conto nè dell'altezza da cui il giovane si doveva gettare, nè dello stato della neve indurita dal gelo. Il giovane è ora costretto, dopo innumerevoli cure e terapie, a camminare zoppicando con l'aiuto di un bastone;

in base a quali argomentazioni, quindi, il ricorso del giovane sia stato respinto e se ciò costituisca solo un modo per evitare le responsabilità di chi ha impartito l'ordine errato;

quali risarcimenti si preveda vengano assegnati al giovane e perchè il Ministero della difesa, direzione generale delle pensioni, divisione VIII, sezione PPO, non abbia risposto alla lettera spedita da Padova il 15 dicembre 1988, tenendo anche conto che il giovane ha eseguito visita medica presso l'ospedale militare di Padova fin dal 17 ottobre 1988 (protocollo n. 5575/B7) e che si tratta di una lesione traumatica dipendente da causa di servizio;

infine, se il Ministro non ritenga questo l'esempio di un caso di scarsissima attenzione verso il personale dipendente misto ad inefficienza, disinteresse e incapacità ad assumersi le proprie responsabilità da parte dell'amministrazione.

(4-04772)

(9 maggio 1990)

RISPOSTA. - L'incidente occorso all'artigliere paracadutista Carlo De Boni è stato ritenuto di natura fortuita e non sono state individuate responsabilità a carico di alcuno. In particolare, l'altezza dal suolo dell'elicottero, di circa 1 metro, non era eccessiva.

Al giovane è stata già liquidata la pratica di pensione privilegiata ordinaria di 8ª categoria.

La richiesta di equo indennizzo, debitamente istruita, è, come comunicato all'interessato, presso il comitato delle pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(2 gennaio 1991)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere se rispondano al vero le notizie secondo cui la base aereo-navale di Napoli degli Stati Uniti verrebbe praticamente raddoppiata con estensione all'aeroporto di Capodichino e per compensazione gli USA regalerebbero all'Italia 50 aerei F16 e 4 aerei-cisterna per il rifornimento in volo che estenderebbero i limiti di impiego dei cacciabombardieri ben oltre quelli attualmente consentiti.

Per conoscere inoltre se di ciò il Presidente del Consiglio intenda informare il Parlamento.

(4-05081)

(11 luglio 1990)

RISPOSTA. - Nell'aeroporto di Capodichino sono previsti lavori di adeguamento dei servizi primari (strade e reti idrica, elettrica e fognaria); la realizzazione di una infrastruttura alloggi nonchè la costruzione, al posto di manufatti già *in loco*, della stazione antincendio, del posto di polizia militare e di un parcheggio automezzi. Si tratta di opere essenzialmente destinate a migliorare l'organizzazione funzionale delle strutture esistenti.

Su tali lavori il comitato misto paritetico Difesa-regione ha espresso parere favorevole.

Non risulta la cessione all'Italia dei mezzi aerei indicati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(2 gennaio 1991)

POLLICE. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la dottoressa Giuliana Agricola, dirigente della Confedir, con telex del 18 ottobre 1990 ha chiesto al Capo di Gabinetto consigliere Catricala «urgente colloquio disfunzioni ufficio enti vigilati et posizione Bruno Colle»;

che il consigliere Catricala con telex del 20 ottobre 1990 ha risposto di rivolgersi al funzionario Ugo Braico, capo dell'ufficio nei cui confronti la dottoressa Agricola avrebbe voluto esternare le sue censure;

che alla dottoressa Agricola sono state fornite solo alcune informazioni sull'*iter* dei decreti presidenziali di accoglimento dei vari ricorsi straordinari proposti dalla citata dirigente,

l'interrogante chiede di sapere:

per ciascun parere del Consiglio di Stato pervenuto dal mese di novembre 1989 all'ufficio del Ministro interrogato relativo ai ricorsi della dottoressa Agricola, la data di ricezione, quella di invio degli atti al Presidente della Repubblica per la firma del decreto e del successivo invio alla Corte dei conti per la registrazione;

come mai a distanza di dodici mesi non sia stato ancora registrato un decreto del Presidente della Repubblica relativo all'esito di un ricorso, pervenuto al Ministero nel mese di novembre 1989;

se si intenda disporre un'inchiesta per il persistente, ingiustificato ritardo nella predisposizione di atti decisori riguardanti la dottoressa Agricola.

(4-05538)

(15 novembre 1990)

RISPOSTA. - Preliminarmente si fa presente che la dottoressa Agricola non ha - nel periodo recente - rivolto istanze scritte per conoscere lo stato di avanzamento procedurale dei suoi «ricorsi straordinari» la cui procedura non si è ancora conclusa; ha invece spesso avanzato, a mezzo telefono, la richiesta di notizie, che, nei limiti delle possibilità organizzative e in base alle risultanze degli atti, sono state fornite.

Circa i quattro ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica ancora pendenti, presentati dalla ripetuta dottoressa Agricola, tre sono stati proposti dalla stessa nella sua qualità di appartenente alla Confedir, e uno quale dipendente del CNR.

I primi tre, contrariamente a quanto riportato nel documento ispettivo, non sono stati accolti, in quanto:

in un caso («ricorso straordinario» del 15 giugno 1987, avverso il provvedimento concernente l'attribuzione del coefficiente di produttività al personale) non è ancora pervenuto a questo Ministero il parere del Consiglio di Stato, richiesto dallo scrivente in data 4 febbraio 1988, necessario per legge ai fini della predisposizione del decreto decisionale;

in un altro caso («ricorso straordinario» del 18 gennaio 1988, avverso il silenzio - rifiuto per la mancata pubblicazione del Bollettino ufficiale CNR), il predetto Alto Consesso - con parere del 6 dicembre 1989, trasmesso il 23 aprile 1990 e pervenuto allo scrivente il 28 maggio

1990 - ha ritenuto il gravame non meritevole di accoglimento per cessazione della materia del contendere. Il relativo decreto presidenziale, inviato per la firma il 30 giugno 1990 e sottoscritto dal Capo dello Stato il 7 agosto 1990, è stato restituito allo scrivente il 6 settembre 1990. Lo stesso decreto, inoltrato il 18 settembre 1990 alla Corte dei conti, non è stato - al momento della redazione della presente - ancora restituito dall'organo di controllo;

nella terza fattispecie («ricorso straordinario» del 30 novembre 1987 avverso la mancata pubblicazione dell'annuario del personale CNR non di ruolo) il Consiglio di Stato, con parere del 14 giugno 1989, pervenuto il 27 settembre 1989, ha parimenti ritenuto cessata la materia del contendere e di conseguenza il ricorso improcedibile. Non è stato possibile predisporre immediatamente il provvedimento decisorio per le difficoltà organizzative legate alla fase di avvio del nuovo Ministero. È stata, ad ogni buon fine, fornita al CNR e alla dottoressa Agricola copia del citato parere con nota del 12 ottobre 1989. Il decreto presidenziale è stato, comunque, sottoscritto dal Presidente della Repubblica in data 13 ottobre 1990, restituito allo scrivente il 25 ottobre 1990, inoltrato il 29 ottobre 1990 alla Corte dei conti, dalla quale a tutt'oggi non è stato ancora restituito.

Per quanto attiene l'ultimo «ricorso straordinario» proposto in data 28 giugno 1988 (avverso la censura inflitta alla dottoressa Agricola dal CNR), su conforme parere del Consiglio di Stato del 28 marzo 1990, pervenuto il 2 maggio 1990, è stato predisposto, ed inoltrato al Quirinale in data 29 maggio 1990, il decreto di accoglimento. Il predetto decreto presidenziale, firmato dal Capo dello Stato il 7 agosto 1990 e restituito allo scrivente il 6 settembre 1990, è stato inoltrato il 18 settembre 1990 alla Corte dei conti, dalla quale non è stato ancora restituito.

In ordine ai supposti ritardi procedurali, che l'onorevole interrogante sembra imputare agli uffici del Ministero, va comunque sottolineato che, come appare da quanto sopra esposto, molta parte della procedura giustiziale si è svolta - come previsto dalla legge - presso altri uffici ed organi dell'amministrazione, per i quali questo Ministero non può rispondere, anche ove, e non sembra, ve ne fosse necessità.

In merito, poi, all'istruttoria effettuata nell'ambito del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, si ritiene che l'eventuale giudizio sui tempi di trattazione stimati eccessivi dall'onorevole interrogante non valuti le già ricordate difficoltà organizzative in cui versano gli stessi uffici del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dalla data di istituzione. Infatti, alle accresciute competenze e conseguente aumento della mole di lavoro, non ha corrisposto una proporzionale crescita della struttura e un incremento del personale addetto; quest'ultimo, anzi, a causa - ad esempio - dell'avvenuto massiccio «rientro» di personale (oltre 100 unità) della Presidenza del Consiglio dei ministri presso gli uffici di quest'ultima è addirittura sensibilmente diminuito.

Infine, in relazione alla richiesta dell'onorevole interrogante, di disporre un'inchiesta sulle presunte disfunzioni di cui alle premesse dell'interrogazione ed in considerazione delle difficoltà sopra evidenziate riguardanti gli uffici del Ministero dell'università e della ricerca

scientifico e tecnologico, non si ritiene di dover disporre indagini amministrative di sorta, avendo sempre dimostrato il dottor Ugo Braico, direttore dell'ufficio enti vigilati, insieme ai suoi collaboratori diretti, attenta professionalità, impegno e senso del dovere.

Il Ministro dell'università della ricerca scientifica e tecnologica

RUBERTI

(11 dicembre 1990)

RANALLI, IMBRIACO, SPOSETTI. - *Al Ministro della difesa.* -
Premesso:

che Giuseppe Mormone, 20 anni, bersagliere di leva presso la caserma «D'Avanzo» di Civitavecchia, è rimasto schiacciato il 31 agosto 1989 sotto la cancellata d'ingresso, che - dai primi rilevamenti compiuti - risulta essere stata lasciata colpevolmente in condizioni di grave insicurezza e pericolosità per tutti;

che, in particolare, risulta che la cancellata era priva del sistema bloccante di fine scorrimento sulla guida e che l'unica staffa impiantata si era nel tempo indebolita e dimostrava visibilmente la sua inadeguatezza per le funzioni di un cancello di ferro a due ante del peso presumibile di 10 quintali;

che questa cancellata presentava chiaramente i segni della precarietà e del rischio, senza tuttavia che chi di dovere si sia preoccupato di promuovere gli accertamenti obbligatori per legge sulla sicurezza dell'impianto, al fine di tutelare la vita dei militari e, comunque, di tutti i passanti attraverso questo varco d'ingresso;

che le autorità preposte non avevano neppure provveduto alla apposizione di un cartello di attenzione o di avvertimento sul rischio connesso alla manovra della predetta cancellata;

che, infine, dopo l'incidente mortale, le autorità della caserma procedevano frettolosamente e con personale incompetente a rimettere in sesto la cancellata, sfidando il rischio di altro possibile infortunio, rivelando il maldestro tentativo di sfuggire o attenuare le responsabilità che devono essere rigorosamente accertate;

ricordato che tale infortunio succede ad altri drammatici episodi nei quali, ad esempio nel poligono di tiro di Monteromano (Viterbo), hanno perduto la vita il tenente Gianni Torsellini (28 febbraio 1989) e Luigi Antoniello, carrista dei bersaglieri di Sardegna (30 agosto 1989), in circostanze che esigono di essere attentamente ricostruite e spiegate al Parlamento;

rilevato, infine, che questa catena di episodi mortali solleva inquietanti interrogativi sulla condizione di militare in caserma, suscita costernazione ed emozione nella popolazione, soprattutto nel comprensorio di Civitavecchia, gravato da una riconosciuta eccessiva presenza di strutture e di servitù militari, senza che mai il Ministero si sia fatto carico di recepire le sollecitazioni ad una revisione provenienti dalle istituzioni, dai partiti, dai sindacati, dalla società civile,

gli interroganti chiedono di conoscere:

la ricostruzione rigorosa, esatta, reale, dell'incidente nella caserma «D'Avanzo» di Civitavecchia, in cui ha perduto la vita il ventenne Giuseppe Mormone di Napoli;

la individuazione delle responsabilità ravvicinate afferenti l'episodio e quelle più generali pertinenti la conduzione della caserma, con riferimento specifico all'emersa violazione di tutte le norme di igiene, prevenzione, sicurezza sul lavoro;

se il Ministro in indirizzo non consideri suo compito primario garantire nell'ambiente militare la sicurezza del lavoro e il rispetto delle norme antinfortunistiche, che sono un diritto inalienabile per tutti, secondo l'articolo 32 della Costituzione repubblicana e quali direttive urgenti intenda impartire in merito, al capo dello Stato maggiore e alla Direzione della sanità militare;

se non ritenga altresì che attività e lavori, la cui esecuzione richiede un riconosciuto livello e titolo di professionalità, non possono essere affidati a militari di leva e comunque a personale militare incompetente, con il rischio reale di incidenti, ferimenti, mutilazioni, morti;

se, infine, il Ministro - dopo le tante e inascoltate denunce di questi anni - intenda finalmente approfondire la situazione delle strutture militari nel comprensorio di Civitavecchia (caserme di Civitavecchia e Bracciano, poligono di tiro di Monteromano, centro chimico di Santa Lucia), con la partecipazione delle autorità locali, per giungere ad un progetto di ridimensionamento della presenza delle servitù militari.

(4-03782)

(19 settembre 1989)

RISPOSTA. - In merito al decesso del bersagliere Giuseppe Mormone si fa presente quanto segue.

Verso le ore 11.00 del 31 agosto 1989, l'ufficiale di picchetto provvedeva a far aprire il cancello di uno degli ingressi della caserma «D'Avanzo» per consentire la pulizia dello spazio esterno antistante. Detto cancello, composto da due ante scorrevoli, veniva aperto parzialmente creando un'apertura, di circa un metro, sufficiente al passaggio del militare incaricato dell'incombenza; questi, terminato il proprio compito, comunicava all'ufficiale di aver notato che la staffa di fine corsa delle due ante si trovava in una posizione anomala.

Poco dopo transitavano il caporale maggiore Carmine Di Costanzo ed il bersagliere Giuseppe Mormone (che recava una scala sulle spalle), provenienti dal comando di battaglione ove avevano eseguito alcuni lavori. L'ufficiale di picchetto chiedeva loro di verificare la staticità della staffa. Il bersagliere Mormone poggiava la scala sull'anta destra del cancello e vi saliva per effettuare la verifica richiestagli. Nel constatare che la staffa era pericolante, in quanto non perfettamente ancorata alla parete, la distaccava e, sceso dalla scala, la portava con se soffermandosi nell'atrio, di spalle al cancello, aspettando il caporale Di Costanzo. Quest'ultimo, avendo notato che nessun militare si trovava ancora nell'area antistante l'ingresso principale, richiudeva il cancello facendo scorrere l'anta destra verso quella sinistra.

Tale anta, essendo stata asportata la staffa, continuava la corsa, fuoriusciva dalla colonna verticale di sostegno e cadeva pesantemente verso l'atrio dove si trovava ancora il Mormone, che, nonostante le grida di avvertimento del Di Costanzo e dell'ufficiale di picchetto, non

riusciva a capire cosa stesse succedendo e veniva così investito e schiacciato dalla caduta dell'anta.

Immediatamente soccorso, veniva trasportato all'ospedale di Civitavecchia, dove, dopo un intervento chirurgico di circa due ore, decedeva nel reparto rianimazione verso le ore 17.00.

L'evento veniva denunciato alla procura della Repubblica di Civitavecchia ed alla procura militare della Repubblica di Roma.

Mentre l'autorità giudiziaria militare, il 29 novembre 1989, ha archiviato il caso non rilevando nell'accaduto estremi di reato, l'autorità giudiziaria ordinaria non si è ancora pronunciata.

L'inchiesta sommaria ha attribuito l'evento a cause fortuite ed imprevedibili, non rilevando responsabilità disciplinari a carico di personale militare.

Il cancello in questione - tenuto conto che la caserma «D'Avanzo» dispone di altri due ingressi (uno pedonale e uno carraio) - veniva utilizzato solo saltuariamente, in occasione di visite di autorità militari o civili.

Detto cancello era sottoposto a manutenzione e verifiche periodiche (con cadenza bimestrale). Si presume pertanto che la staffa di fine corsa dell'anta destra si sia allentata per cause accidentali ed imprevedibili dopo l'ultimo controllo effettuato.

Dopo l'incidente il cancello è stato modificato, apponendo una guida-sostegno in ferro, con annesso fermo di fine corsa, ancorata all'architrave con cinque staffe e saldando all'estremità delle due ante due dispositivi supplenti di arresto, secondo le disposizioni previste per dispositivi di sicurezza da applicare nella realizzazione di tali manufatti.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(2 gennaio 1991)

RIVA, FIORI, ARFÈ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che, com'è stato accertato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, nell'ambito del cosiddetto «piano Solo» elaborato dal generale De Lorenzo fu approntata una lista di 731 «enucleandi», cioè di «estremisti», o persone altrimenti considerate «pericolose» da prelevare e concentrare in una località segreta;

ricordato che il generale Cosimo Zinza, all'epoca dei fatti comandante della legione dei carabinieri di Milano, dichiarò alla commissione ministeriale presieduta dal generale Luigi Lombardi che «queste persone... dovevano essere tradotte all'aeroporto di Linate, da dove, in aereo, sarebbero state trasferite in un'isola, che poi fu detto essere la Sardegna» (Commissione parlamentare d'inchiesta, relazione di maggioranza del senatore Alessi, V legislatura, documento XXIII, n. 1, pagina 959), e che la dichiarazione del generale Zinza trovò riscontro nelle deposizioni di altri ufficiali che confermarono l'indicazione di luoghi provvisori di raccolta per gli «enucleandi», identificati nell'aeroporto di Milano-Linate e nei porti militari di La Spezia e di

Gaeta, da dove gli stessi «enucleandi» sarebbero stati trasferiti «oltre mare», probabilmente in Sardegna,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, che all'epoca ricopriva la carica di Ministro della difesa, sia in grado di confermare l'ipotesi secondo cui la «località segreta» del «piano Solo» sarebbe stata la base di «campo Marrargiu», generalmente utilizzata come campo di addestramento per gli appartenenti alla struttura denominata «Gladio», ovvero, in caso contrario, se possa indicare esattamente la località della Sardegna prescelta per la destinazione finale degli «enucleandi».

(4-05684)

(12 dicembre 1990)

RISPOSTA. – Onorevole senatore, mi riferisco alla sua interrogazione a risposta scritta 4-05684.

Desidero al riguardo comunicarle che nulla venne a conoscenza del Ministro della difesa in carica nel 1964 del cosiddetto «Piano Solo» di cui alla sua interrogazione, se non quando, nel 1967, insorsero le note polemiche e controversie.

Per quanto attiene allo specifico quesito saranno tra breve inviate al Parlamento tutte le documentazioni disponibili, in aggiunta a quelle già rese note a suo tempo dalla commissione Alessi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri

ANDREOTTI

(12 dicembre 1990)

SALVATO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, MORO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il TG3 di domenica 15 ottobre 1989 ha riferito di una denuncia presentata a Castel Volturno (Caserta) da una donna «di colore» per aggressione e violenza da parte di alcuni giovani;

che questa cittadina straniera ha riferito il nome di alcuni di essi e il numero di targa dell'automobile;

che le è stato risposto che gli elementi forniti erano insufficienti e che doveva essere in grado di denunciare anche i cognomi;

che questa risposta appare a dir poco sconcertante, visto che dalla targa si può tentare di risalire ai presunti violentatori;

che è legittimo chiedersi se ad una donna «bianca» sarebbe stata data la stessa risposta;

considerato che ad oggi non si hanno notizie di inizio di indagini,

gli interroganti chiedono di sapere se si intenda intervenire per colpire eventuali negligenze ed omissioni di atti di ufficio, sollecitando altresì gli organi competenti ad attivarsi perchè a questa cittadina straniera sia garantito un pari diritto alla giustizia.

(4-03959)

(18 ottobre 1989)

RISPOSTA. – Gli accertamenti esperiti in ordine alla vicenda, cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, hanno appurato che,

immediatamente dopo la segnalazione da parte di una cittadina ghanese della aggressione subita, i carabinieri della compagnia di Mondragone hanno dato corso alle indagini per l'identificazione degli autori del fatto delittuoso, pervenendo tra l'altro alla individuazione dei proprietari delle autovetture indicate.

Tuttavia, non avendo la donna presentato querela, dell'episodio non è stata informata l'autorità giudiziaria.

Il Ministro dell'interno

SCOTTI

(13 dicembre 1990)

SANESI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con deliberazione della giunta provinciale n. 17 del 9 gennaio 1990 l'amministrazione provinciale di Siena ha deliberato il viaggio di una delegazione presso la Deputacion Provincial de Guadalajara (Spagna) per la spesa di lire 10.000.000;

che tale deliberazione è priva di motivazioni rientranti nella logica istituzionale finalizzata al buon andamento della cosa pubblica, avendo scopi estranei all'interesse pubblico,

tutto ciò premesso, anche riguardo al ruolo degli organi di controllo, l'interrogante chiede di sapere:

1) quale giudizio si esprima in merito;

2) quale valutazione politica e morale si esprima sulla volontà discriminatoria e liberticida del presidente della provincia di Siena che ha ritenuto opportuno – nel pieno disprezzo del principio della pari dignità rappresentativa di ogni consigliere – escludere il capogruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale da tale iniziativa.

(4-04339)

(23 gennaio 1990)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, alla quale si risponde per delega.

Al riguardo si fa presente che da elementi di risposta pervenuti dalla regione Toscana e dalla amministrazione provinciale di Siena, risulta che la delibera della amministrazione provinciale di Siena concernente l'autorizzazione di spesa per il viaggio di una delegazione di detta amministrazione provinciale in Spagna ha avuto il necessario nulla osta da parte del Ministero degli affari esteri e l'approvazione del Comitato di controllo sugli atti degli enti locali.

Tale viaggio in Spagna è stato deliberato nel quadro della reciproca conoscenza fra gli enti locali europei, ai fini di acquisire elementi di valutazione sulle realtà istituzionali e socio-economiche delle autonomie locali in altri paesi, e in relazione all'opportunità di ricambiare una visita già compiuta dalla Deputacion Provincial di Guadalajara nella provincia di Siena.

Per quanto concerne la lamentata esclusione del Capogruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale dalla delegazione non è possibile esprimere alcuna valutazione sul piano della legittimità, già

accertata dagli organi competenti, mentre sul piano politico qualunque forma di apprezzamento deve considerarsi riservata e circoscritta agli strumenti della dinamica democratica da impiegarsi nell'ambito dell'ente locale in cui i fatti si sono verificati.

*Il Ministro senza portafoglio
per gli affari regionali e i problemi istituzionali*
MACCANICO

(21 dicembre 1990)

VETTORI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

se sia in grado di fornire notizie e previsioni sullo stato della indagine della procura militare in ordine al presunto eccidio di militari italiani nell'anno 1943/1944 a Deblin-Irena (Polonia);

se sussistano particolari difficoltà di documentazione e di testimonianza.

(4-05252)

(22 agosto 1990)

RISPOSTA. - Le indagini relative al presunto eccidio di militari italiani, ad opera di Forze armate tedesche, negli anni 1943-44, in località Deblin-Irena, sono tutt'ora in corso e il relativo procedimento si svolge con l'osservanza delle norme del nuovo codice di procedura penale, anche per ciò che riguarda il termine di durata delle indagini stesse.

Si è già provveduto alla sistematica individuazione di tutti i reduci (concretamente identificabili) rimpatriati dai campi di internamento di Deblin-Irena o, comunque, per essi transitati, ed alla loro audizione testimoniale, diretta o per il tramite dei comandi territoriali dell'Arma dei carabinieri o delle autorità consolari all'estero (sono state sinora acquisite ben 6.896 risposte, su 7.424 richieste formulate).

Si è già realizzata, poi, l'acquisizione e l'analisi delle pubblicazioni edite in Italia ed all'estero sull'argomento, nonché della documentazione (originaria o successiva) relativa alla cattura ed all'internamento dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943, comunque disponibile o rintracciabile.

Sono state attivate tutte le possibili fonti storico-archivistiche, nazionali ed internazionali (Ministero della difesa e sue articolazioni specializzate, Ministero degli affari esteri, archivi vaticani, ordinariato militare, uffici della Croce rossa nazionale ed internazionale, associazioni combattentistiche e di reduci, servizio internazionale di ricerca della Croce rossa italiana, archivi militari della Repubblica federale tedesca, archivi militari dei principali paesi occidentali, archivi della Repubblica sociale italiana, archivi ebraici, eccetera).

Tutti gli elementi, così acquisiti, sono attualmente oggetto di analisi e confronto con dati di carattere generale relativi al fenomeno dell'internamento degli italiani, al flusso degli internati tra i vari campi, alla loro destinazione geografica, al loro impiego ed alla loro liberazione, nonché con altri elementi tratti dalla parallela inchiesta, circa un analogo presunto eccidio nella zona di Leopoli, sempre negli anni 1943-44.

Data la peculiare natura del fatto, il lungo tempo trascorso, la mole degli accertamenti già svolti, la oggettiva difficoltà di reperire i possibili testimoni e la necessità di traduzione in lingua italiana dei numerosi documenti, non appare, allo stato, sin d'ora possibile una puntuale previsione dei tempi necessari alla definizione delle attività ancora in corso ed alla complessa sintesi del materiale informativo raccolto.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(2 gennaio 1991)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a Bisceglie (Bari) domenica 2 ottobre 1988 è stata scoperta una statua dedicata a San Giovanni Bosco e gli è stata dedicata la piazza su cui insiste detta statua;

evidenziato che la piazza *de quo* era già denominata piazza Cadorna e che tal cambio di nome ha destato proteste e perplessità nell'opinione pubblica e in talune autorità cittadine;

considerato che già in passato a Bisceglie si era provveduto a cambiare nome a via Roma e a via Vittorio Veneto, divenute via De Gasperi e via Moro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se questa discutibile procedura seguita dall'amministrazione comunale di Bisceglie sia stata autorizzata e controllata dalla prefettura di Bari, e se comunque non debba applicarsi la legge 23 giugno 1927, n. 1188, che prescrive per l'intitolazione di strade, prima della delibera del consiglio comunale, il parere della Società di storia patria, della soprintendenza ai beni architettonici e degli organi tecnici;

se il Ministro in indirizzo, prescindendo dal caso di Bisceglie, non ritenga di dover dare disposizioni alle prefetture al fine di rispettare le leggi dello Stato in materia e di evitare procedure anomale ed inaccettabili, prescrivendo il mantenimento della esistente intitolazione di strade e piazze ad illustri personalità e suggerendo che ad altri personaggi o sopravvenuti eventi di notevole rilevanza siano dedicate nuove strade o piazze.

(4-02337)

(26 ottobre 1988)

RISPOSTA. – I provvedimenti autorizzatori, adottati dal prefetto di Bari per il mutamento di alcuni toponimi della città di Bisceglie, sono stati disposti nell'osservanza della legge 23 giugno 1927, recante norme sulla «toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei».

Per quel che concerne in particolare il mutamento della denominazione della via Vittorio Veneto in via Aldo Moro della stessa città, risulta che la relativa procedura è stata regolarizzata.

Il Ministro dell'interno
SCOTTI

(13 dicembre 1990)

VISIBELLI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* -
Premesso:

che in data 30 settembre 1989, presso la caserma agenti della casa circondariale di Trani (Bari), si è svolto un convegno, promosso da alcuni detenuti ivi ristretti presso la sezione di massima sicurezza, avente ad oggetto il «trattamento dei detenuti a maggior indice di pericolosità»;

che ciò che ha destato maggior stupore e perplessità (e perchè no, rabbia!) è il fatto che, alle ore 11, a due ore dall'inizio del dibattito, presenti il sottosegretario di Stato alla giustizia Sorice, il giudice costituzionale Dell'Andro, l'onorevole Vesce, lo scrivente senatore e numerose illustri autorità politiche, religiose, giudiziarie, militari e civili, i cinque detenuti promotori dell'iniziativa non fossero ancora presenti;

che, nel chiedere i motivi di una tale assurda assenza, l'interrogante si rese conto che la testardaggine, l'ignoranza e, a monte, l'assoluta carenza di «informazione» e «formazione» stavano bloccando tutta la manifestazione. In particolare, per dubbi ingenerati il giorno precedente (anche se abbondantemente risolti dalla direzione e dal magistrato di sorveglianza) dalla stessa direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, il maresciallo titolare del servizio di custodia si rifiutava di condurre i detenuti al luogo del convegno (sito, comunque, nell'ambito dell'istituto penitenziario), nonostante i ripetuti inviti e ordini (anche per iscritto) dell'autorità dirigente. In pratica, il citato sottufficiale non riconosceva valore di «ordine» (così gli hanno insegnato!) alle disposizioni impartitegli dal direttore dell'istituto, neppure a quelle, non equivoche, messe ripetutamente per iscritto.

Si lascia solo immaginare se una tale disobbedienza si dovesse verificare in casi di tumulti o di sommosse!

che l'interrogante non crede di dover, in questa sede, elencare le fonti normative e di costante giurisprudenza militare che conferiscono, suo malgrado, al direttore di un istituto di pena, la qualifica di «comandante del corpo»; basterà citare, in dottrina, il Renato (Enciclopedia del diritto, voce «agenti di custodia») il quale così si esprime: «Il corpo dipende dal Ministero di grazia e giustizia e ogni singolo reparto direttamente dal direttore dell'istituto di prevenzione e pena al quale fa capo».

Ebbene, quel sottufficiale e tutti gli altri che, a Trani, prestano servizio, si rifiutavano di adempiere ad un ordine legittimo, perchè argomenti così essenziali non sono loro illustrati;

che, in tal senso, nella stessa giornata, non senza polemica, l'interrogante fece presente al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena che l'amministrazione penitenziaria non forma culturalmente i suoi «agenti», ed anzi, con ordini equivoci, contribuisce (come nella fattispecie) ad aumentare incertezze ed ignoranza;

che infatti il povero sottufficiale *de quo*, il giorno precedente i fatti che si vanno contestando, aveva appreso che, da parte della direzione generale, in relazione allo spostamento di cinque detenuti dalla sezione di detenzione alla caserma agenti si era ipotizzato il reato di «evasione»,

quanto sopra premesso, si interrogano i Ministri in indirizzo affinché vogliano far conoscere:

1) i motivi per i quali, a poche ore da una manifestazione, da tempo organizzata e programmata, da parte della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, sia stata supposta l'ipotesi di «evasione» per il semplice spostamento, nell'ambito della struttura penitenziaria, di cinque detenuti;

2) se non ritengano di adottare drastici provvedimenti disciplinari nei confronti di chi (sicuramente portatore di intenti contrari a quelli che l'amministrazione penitenziaria persegue), tale inverosimile e a-giuridica tesi ha suggerito;

3) se non ritengano, comunque, a mezzo di apposita circolare, di chiarire le idee al personale militare, soprattutto circa le funzioni di «comandante di corpo» che, in buona sostanza, aggravano solo la già responsabile posizione di un direttore di istituto di pena;

4) se non ritengano, infine, affinché l'avanzata legislazione penitenziaria non venga vanificata da falsa ed errata «formazione» ed «informazione» del personale militare di provvedere, con urgenza, che, anche a livello locale o regionale, vengano istituiti corsi di qualificazione ed aggiornamento del detto personale;

5) entro quali tempi si preveda una radicale e globale riforma di tutto il personale penitenziario (dall'agente di custodia al direttore dell'istituto, ai magistrati che ancora dirigono, senza averne la specifica professionalità, gli uffici della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena) che sia in linea con i tempi e con la legislazione vigente in materia di esecuzione delle pene.

(4-03881)

(3 ottobre 1989)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

In occasione del convegno tenutosi presso la casa circondariale di Trani, questo Ministero consigliò la direzione dell'istituto di assicurare tutte le misure precauzionali necessarie per evitare i pericoli connessi all'accompagnamento di detenuti pericolosi al di fuori dell'istituto penitenziario.

Infatti il convegno si teneva in locali di pertinenza dell'istituto ma non all'interno dello stesso. Si temeva che detto accompagnamento potesse configurare il delitto di evasione, essendo la materia sul confine penitenziario oltre il quale il reato in parola può configurarsi assai controversa.

Si è dunque trattato di una valutazione responsabile del problema nel suo complesso, diretta esclusivamente a garantire la regolare organizzazione ed il regolare sviluppo del dibattito.

Per quanto riguarda, in particolare, il comportamento del sottufficiale cui l'onorevole interrogante fa riferimento, l'episodio non merita d'essere considerato emblematico di una situazione generale, ma va restituito alle più modeste e reali dimensioni di una presa di posizione personale, che potrà trovare adeguata sanzione nell'opportuna sede.

Quanto all'impegno dell'amministrazione nella formazione culturale degli agenti si deve osservare che si è fatto ricorso a tutte le risorse

disponibili in tale settore, al fine di disporre di personale preparato ad affrontare il nuovo e sempre più avanzato ordinamento penitenziario.

È, infatti, in atto una procedura per l'istituzione di corsi di qualificazione e di aggiornamento del personale; sono stati programmati corsi di aggiornamento per tutti i titolari della custodia ed è allo studio una ipotesi di aggiornamento locale per tutto il personale.

Non sembra inutile aggiungere, da ultimo, che, per la riforma del Corpo degli agenti di custodia, il relativo progetto di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 9 marzo 1990 e dalla Camera dei deputati il 17 ottobre 1990.

Il Ministro di grazia e giustizia

VASSALLI

(15 dicembre 1990)
